



# Notiziario settimanale n. 653 del 25/08/2017

[versione stampa](#)

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

**"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri"**

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



27/08/2017: Il 27 agosto 1999 muore don Helder Camara

## Indice generale

<b>Editoriale.....</b>	<b>1</b>
<a href="#">Siamo sulla strada sbagliata, occorre urgentemente una nuova politica di pace per il Mediterraneo (di Rete della Pace).....</a>	<a href="#">1</a>
<b>Evidenza.....</b>	<b>2</b>
<a href="#">Aiutiamoli cominciando da casa nostra (di Francesco Gesualdi).....</a>	<a href="#">2</a>
<a href="#">Lanciato l'appello per la sedicesima edizione della Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 27 ottobre 2017 (di Comitato promotore nazionale della giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico).....</a>	<a href="#">3</a>
<b>Approfondimenti.....</b>	<b>4</b>
<a href="#">Un Tribunale per un nuovo popolo trasversale (di Gianni Tognoni).....</a>	<a href="#">4</a>
<a href="#">L'inversione morale (di Ezio Mauro).....</a>	<a href="#">4</a>
<a href="#">Migranti, chi non vuole arrendersi al Minniti-pensiero unisca le forze (di Paolo Hutter).....</a>	<a href="#">5</a>
<a href="#">Salvataggi in mare, ASGI: il Governo riveda la sua linea politica (di Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione).....</a>	<a href="#">5</a>
<b>Notizie dal mondo.....</b>	<b>6</b>
<a href="#">Venezuela cosa? La "rivolta dei ricchi" (di Aldo Antonelli).....</a>	<a href="#">6</a>
<b>Recensioni.....</b>	<b>7</b>
<a href="#">Lecture: Noi saremo famosi (di Enrico Peyretti).....</a>	<a href="#">7</a>

## art. 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

*"La sola ancorché ardua via da imboccare sta innanzitutto nell'interrogarsi su cosa muove l'odio di questi ragazzi. Non l'abbiamo fatto abbastanza. Non ci riproponiamo la domanda con altrettanta forza quando ribadiamo la superiorità della nostra idea di libertà. E così questo nostro atto di coraggiosa resistenza rischia di suonare inintelligibile a chi di quella libertà gode così poco. Perché chiama in causa non solo il nostro orrendo passato coloniale, le responsabilità per le rapine neocoloniali del dopoguerra, il razzismo di fatto, le sanguinose, offensive guerre che continuiamo a produrre con la scusa di portar la democrazia.*

Luciana Castellina

(Post del 20 agosto 2017 pubblicato da Il Manifesto)

## Editoriale

### [Siamo sulla strada sbagliata, occorre urgentemente una nuova politica di pace per il Mediterraneo \(di Rete della Pace\)](#)

Siamo sulla strada sbagliata. La competizione tra Italia e Francia, con Russia, Cina, Turchia, Arabia Saudita, Qatar ed Iran, a tessere le proprie trame per prenotare nuovi contratti e forniture o per re-installare una presenza militare nelle frontiere interne africane, è una strada sbagliata e molto pericolosa. Manca una strategia di ricomposizione del complesso tessuto comunitario e sociale libico, per ridare alla popolazione ed alle tribù locali la possibilità e la responsabilità di decidere del proprio futuro, in modo pacifico, nonviolento e dentro un quadro di legalità internazionale. Un percorso che ha bisogno di investimenti e di dialogo con le comunità locali, costruendo relazioni, rapporti di reciproca fiducia e rispetto. Strategia che di certo non passa per le stanze delle diplomazie e degli stati che vedono la Libia come un nuovo campo di battaglia, per fermare e per respingere migranti e richiedenti asilo, per accedere a nuovi contratti con supposti governi o capi-milizie sempre pronti ad accreditarsi o ad offrirsi al miglior offerente. La partita è regionale, i paesi del nord Africa sono i luoghi del transito, il Sahel e l'Africa Centrale sono il cuore della crisi, vittime di dittature, carestie, povertà endemica, guerre, sfruttamento, espropriazione e saccheggio di risorse naturali. Una situazione che non è di oggi ma ha origini antiche, dalla schiavitù alle colonie, dal processo di indipendenza e di emancipazione mai concluso ed osteggiato dalle potenze occidentali, per ovvi interessi.

**Gruppo di redazione:** Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi, Studio 8 - Elisa Figoli & Marco Buratti (photo)

Lo stesso attacco che da mesi coinvolge le Ong che operano nell'azione umanitaria per salvare vite nel mare Mediterraneo, è figlio della stessa logica, del primato della sicurezza (di casa propria) a giustificazione dell'azione repressiva, che calpesta i principi dell'autonomia, dell'indipendenza e della neutralità riconosciuti internazionalmente ed imprescindibili per l'azione umanitaria internazionale. In pochi mesi si è passati sopra una storia di decenni di esperienze di azioni umanitarie compiute dalle organizzazioni non governative nei contesti più pericolosi e difficili: Bosnia, Kosovo, Sri Lanka, Colombia, Palestina, Sudan, Libano, Kurdistan, Afghanistan, solo per citare alcune pagine della storia recente del "nostro intervento umanitario", per arrivare ad essere valutati e controllati dal Ministero degli Interni, situazione che se avvenisse in un paese extraeuropeo, verrebbe denunciata come una ingerenza inaccettabile.

Che sia chiaro: chi opera nel campo del soccorso umanitario deve essere preparato professionalmente ed avere un comportamento trasparente e coerente con i principi sopra citati, deve sempre essere pronto a render conto a donatori ed alle autorità, ma sempre in un rapporto di autonomia ed indipendenza.

Proprio per difendere questo speciale status internazionale è interesse delle stesse organizzazioni umanitarie controllare ed isolare immediatamente chi infrange questo codice etico.

La richiesta del Ministero degli Interni di sottoscrivere un protocollo o codice di condotta che prevede una presenza istituzionale ed armata nell'esercizio dell'azione umanitaria, quale condizione *sine qua non* per poter operare nell'azione di salvataggio in mare, crea un precedente che ci interroga e ci preoccupa. Non era meglio organizzare - come si fa nelle zone di guerra, per la gestione dei campi profughi o nelle fasi di emergenza e ricostruzione - dei coordinamenti e delle cabine di regia tra tutti gli operatori ed i soggetti coinvolti, per armonizzare l'intervento nel rispetto dei compiti, del mandato e delle prerogative di ciascun attore, governativo e non governativo? Decenni di esperienza ci indicano che, in queste situazioni di crisi umanitaria, chi non è disponibile o chi non è in grado di operare in un quadro di concertazione e di coordinamento applicando criteri e standard internazionali riconosciuti si esclude da solo, e chi sbaglia è immediatamente individuato ed isolato, senza alcuna necessità di montare una caccia alle streghe verso un'intera categoria.

Non possiamo che esprimere preoccupazione e disappunto per questo orientamento, perché questi episodi si aggiungono ad una politica italiana che continua a promuovere investimenti ed alleanze con paesi in guerra - vedi il caso eclatante dell'Arabia Saudita per le sue responsabilità dei bombardamenti di ospedali e scuole in Yemen, o mantenere un rigoroso silenzio sul black out di Gaza e sull'escalation di violenza a Gerusalemme - che, oltre alla sofferenza di milioni di persone, rappresentano gravissime minacce per ulteriori violenze nell'intera regione medio-orientale.

La strada è sbagliata perché a crisi non si risponde generando nuove crisi, a violenza non si risponde con maggiore violenza, a sofferenza non si risponde con altra sofferenza.

Siamo coscienti della complessità e della difficoltà che si debbono affrontare per promuovere una soluzione giusta e durevole delle varie situazioni di crisi nel bacino del Mediterraneo.

A maggior ragione, e proprio per questo,

- chiediamo alle nostre istituzioni, italiane ed europee, di attivare urgentemente un tavolo di confronto con la società civile per costruire con le comunità dei paesi della sponda sud del mediterraneo soluzioni condivise, orientate alla convivenza pacifica, al rafforzamento della democrazia e delle libertà, allo sviluppo sostenibile;
- chiediamo che le nostre idee, come la proposta di legge per la costituzione di un Dipartimento di Difesa Civile e Nonviolenta, siano oggetto di una seria discussione in Parlamento;
- chiediamo che la sperimentazione dei corpi civili di pace

possa essere considerata come una concreta alternativa ed uno strumento di costruzione di dialogo, di ricomposizione sociale e di convivenza in quelle aree di conflitto - che oggi intrecciano la questione migratoria - non siano affrontate in una ottica militare, né tantomeno con l'azione repressiva;

- chiediamo investimenti ed una politica per attivare corridoi umanitari e libertà di circolazione per uomini e donne, in modo sicuro e legale;
- chiediamo che la cooperazione con i paesi di origine o di transito dei migranti e richiedenti asilo, che insistono sulle stesse direttrici, diventi vera cooperazione per lo sviluppo di quei paesi, per sostenere democrazia, giustizia, lavoro dignitoso e sviluppo sostenibile, non funzionale ad interessi altri o soggetta al ricatto della chiusura delle frontiere;
- chiediamo che il piano di ricollocazione dei migranti e richiedenti asilo, gestito con rigorosa umanità e nel rispetto dei diritti umani e delle convenzioni internazionali, diventi un obbligo, morale e materiale, per tutti gli stati membri dell'Unione Europea;
- chiediamo l'immediata riforma dell'accordo di Dublino per rendere più accessibile il diritto di asilo.

La pace va costruita insieme, con il contributo di tutti, con coerenza e determinazione, sapendo che per costruire le condizioni del vivere in pace, occorre essere generosi, ascoltare, accogliere, aiutare l'altro per una emancipazione reciproca, con pari dignità e rispetto.

Sicurezza e rispetto dei diritti umani non possono essere obiettivi limitati ai propri confini. Respingere uomini, donne e minori per rinchiuderli in lager dall'altra parte del Mediterraneo o nel deserto - senza alcuna protezione e trattamento umano - non può essere il risultato dell'azione e della politica di un paese civile, di un'Europa democratica.

**@mai1 :segreteria@retedellapace.it**

[www.retedellapace.it](http://www.retedellapace.it)

#### **Rete della pace**

ACLI, AGESCI, Accademia Apuana della pace, Ambasciata democrazia locale, Amici della mezza luna rossa palestinese, ANSPS, AOI - associazione di cooperazione e di solidarietà internazionale, Ara pacis iniziative, Archivio disarmo, ARCI, ARCI Bassa Val di Cecina, ARCI Verona, ARCS, Arci servizio civile, Associazione Perugia Palestina, Associazione per la pace, Associazione per la pace di Modena, AssopacePalestina, AUSER, CGIL, CGIL Verona, CNCA, CTA - centro turistico ACLI PG, Comunità araba siriana in Umbria, Coordinamento comunità palestinesi, Coordinamento comasco per la pace, Coordinamento pace in comune Milano, - Encuentrarte, FIOM Cgil, FOCSIV, Fondazione Angelo Frammartino, Fondazione culturale responsabilità etica, IPRI - rete CCP, IPSIA, Lega per i diritti dei popoli, Legambiente, Link2007 cooperazione in rete, Link - coordinamento universitario, Lunaria, MIR, Movimento europeo, Movimento Nonviolento, Nexus Emilia Romagna, Per il mondo, Peacewaves, Piattaforma ong MO, Restiamo umani con Vik Venezia, Rete degli studenti medi, Rete della conoscenza, Rete della pace umbra, Tavola della pace valle Brembana, Tavola pace val di Cecina, Tavola sarda della pace, Tavola della pace di Bergamo, U.S. Adi, UDS, UDU, UISP, Un ponte per..., Ventiquattro marzo.

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=2819](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2819)

## **Evidenza**

### **Aiutiamoli cominciando da casa nostra (di Francesco Gesualdi)**

Ci sono due modi di affrontare la questione immigrati: ponendoci l'obiettivo di toglierceli dai piedi o volendoli aiutare a vivere meglio. In un caso pensiamo solo per noi. Nell'altro ci preoccupiamo di loro. Ad oggi sembra prevalere l'egocentrismo.

A nostro favore c'è che da anni siamo porto di sbarco per centinaia di migliaia di profughi che tentano la traversata via mare. Ma il persistere di un impianto organizzativo improntato a criteri di provvisorietà denota che non siamo mai entrati nell'ordine di idee di voler fare accoglienza metodica e duratura. In realtà ci limitiamo a tamponare di mala voglia una situazione che ci dà solo fastidio. Eppure nel suo ultimo rapporto al Parlamento, Tito Boeri ci ha ricordato che degli immigrati non possiamo fare a meno. Se scomparissero, l'INPS perderebbe ogni anno 8 miliardi di euro con gravi problemi per il sistema previdenziale italiano. Ma la durezza di cuore continua a farla da padrona e anziché investire in formazione, occupazione e incontro culturale, elementi indispensabili per una serena convivenza, preferiamo spendere in altre direzioni. Il rafforzamento delle frontiere, ad esempio, (fra il 2005 e il 2016 il bilancio di Frontex è aumentato del 3688% passando da 6,3 a 238,7 milioni di euro) e il sostegno ai governanti africani affinché impediscano ai migranti di raggiungere il Mediterraneo. Non importa se facendoli morire di fame e di sete nel deserto, o facendoli morire di sevizie nei carceri-lager. Come se non bastasse, abbiamo deciso di imbrigliare le organizzazioni non governative in un sistema di lacci e laccioli che rendono le loro operazioni di salvataggio più difficili e abbiamo deciso di inviare le nostre navi da guerra in acque libiche per bloccare i barconi in partenza. Il che mostra che il nostro obiettivo non è l'accoglienza bensì il respingimento.

Ma sotto sotto non ci sentiamo a posto e ci siamo fabbricati degli alibi per mettere a tacere la nostra coscienza. La prima giustificazione che ci siamo creati è che l'obbligo di accoglienza vale solo per i rifugiati politici, mentre abbiamo il diritto di respingere i migranti economici, coloro, cioè, che sono in cerca di migliori condizioni di vita. L'assurdo è che noi stessi siamo terra di emigranti e se questa regola venisse applicata nei nostri confronti dovremmo aspettarci l'espulsione di ben quattro milioni di connazionali. Nel solo 2015 gli italiani che sono andati all'estero per trovare una prospettiva di vita, sono stati 107mila, per il 36% giovani fra i 18 e i 34 anni. Per non parlare delle migrazioni interne: nel 2014 le persone che hanno cambiato il proprio comune di residenza sono state un milione e 300mila.

Da sempre abbiamo considerato la libertà di movimento un diritto inalienabile e se volessimo negarlo proprio oggi che abbiamo messo merci e capitali in totale libertà, dimostreremmo di tenere in maggior considerazione le cose delle persone. Ma forse il punto è proprio il sovvertimento dei valori: la ricchezza ci ha accecato a tal punto da avere inaridito la nostra umanità. L'attenzione tutta rivolta alla roba, abbiamo perso il senso del rispetto e della giustizia, la capacità di compassione, perfino di pietà. Posta la ricchezza al primo posto, è scomparso l'essere umano ed è rimasto solo il portafogli. Automaticamente abbiamo diviso l'umanità in chi ha e chi non ha. I primi li accogliamo a braccia aperte per avvantaggiarci dei loro denari. I secondi li mettiamo alla porta per paura di dover condividere con loro i nostri denari. Ma non ci rendiamo conto che più sbarriamo le porte, più inneschiamo situazioni perverse che ci sfuggono di mano. Ci sarebbe un modo molto semplice per mettere fine al caos che abbiamo creato: aprire le nostre frontiere. I migranti che scelgono la via del deserto non sono né masochisti, né amanti dell'illegalità. Sono dei forzati alla clandestinità perché le vie di ingresso ufficiali sono precluse. Se potessero arrivare in aereo con regolare passaporto, sarebbero ben felici di farlo. E se in Italia non trovassero lavoro, non ci rimarrebbero. Se ne andrebbero dove il lavoro c'è, perché la loro vocazione non è né quella dell'accattonaggio, né del brigantaggio. Sono persone in cerca di un lavoro per mantenere le loro famiglie rimaste a casa.

Che le cose stiano così lo sappiamo molto bene anche noi, tant'è che il secondo alibi che ci siamo creati è che dobbiamo aiutarli a casa loro. E se lo diciamo è perché abbiamo ben chiaro che nessuno di loro affronta un viaggio così pericoloso per fare una passeggiata, ma per sfuggire a un destino crudele ora dovuto alle guerre, ora alla repressione politica, ora alla mancanza di prospettiva di vita. Ciò che non diciamo è che questa situazione l'abbiamo creata noi attraverso 500 anni di invasioni, massacri, ruberie. La storia, alla fine presenta sempre il suo conto. Per questo l'

“aiutiamoli a casa loro” è un alibi per farci sentire autorizzati ad attuare la repressione in nome di una carità che non risolverà niente. Per bene che vada, la carità tampona le emergenze, non risolve i problemi di fondo. L'emigrazione africana non è figlia di una sciagura transitoria, ma di un sistema di saccheggio di cui siamo parte attiva, addirittura i suoi artefici. Per risolverla, dunque, è da qui che dobbiamo partire: dal nostro assetto produttivo e di consumo, dai nostri obiettivi economici, dai nostri rapporti commerciali, dal nostro assetto finanziario, dal nostro sostegno ai sistemi corruttivi e di rapina. Lo slogan giusto è “cambiamo le cose qui affinché cambino là”. Per partire dovremmo porre uno stop serio alla vendita di armi e subito dopo dovremmo avviare nuovi rapporti economici. Dovremmo stipulare accordi commerciali che garantiscono prezzi equi e stabili ai produttori, dovremmo imporre divieti alla finanza speculativa sulle materie prime, dovremmo smetterla con accordi che autorizzano le nostre imprese a razzare i loro mari e a prendersi le loro terre, dovremmo punire le nostre imprese che non garantiscono salari dignitosi nelle loro filiere globali, dovremmo smetterla di imporre accordi commerciali che favoriscono i nostri prodotti e distruggono le loro economie, dovremmo vigilare da vicino gli investimenti esteri delle nostre imprese per impedire comportamenti corruttivi a vantaggio di pochi capi locali che accumulano fortune nei paradisi fiscali. Dei 181mila disperati sbarcati sulle nostre coste nel 2016, il 21% erano nigeriani. Eppure, grazie al petrolio, la Nigeria è una delle più grandi economie africane. Ma anche una delle più corrotte. Secondo Lamido Sanusi, ex-governatore della banca centrale nigeriana, nei soli anni 2012-2013 sono stati sottratti alle casse pubbliche 20 miliardi di dollari provenienti dalla vendita di petrolio. Soldi finiti sui conti cifrati aperti da personalità di governo in Svizzera, Londra, e altri paradisi fiscali. Con la complicità delle grandi banche internazionali. E non solo. Nel maggio di quest'anno i massimi dirigenti di ENI sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di avere versato, assieme a Shell, una tangente da 2 miliardi di dollari a politici nigeriani per ottenere lo sfruttamento di un giacimento petrolifero. Eppure in forma diretta e indiretta, l'ENI appartiene per il 30% allo stato italiano, che evidentemente non ha controllato. E' proprio il caso di dire “aiutiamoli cominciando a cambiare a casa nostra”.

(fonte: [Pressenza: international press agency - segnalato da: Roberto Faina](http://www.pressenza.com/it/2017/08/aiutiamoli-cominciando-casa-nostra/)  
link: <http://www.pressenza.com/it/2017/08/aiutiamoli-cominciando-casa-nostra/>)

### [Lanciato l'appello per la sedicesima edizione della Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 27 ottobre 2017 \(di Comitato promotore nazionale della giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico\)](#)

Il 21 luglio, il Comitato promotore nazionale della giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico, ha lanciato l'appello per la sedicesima edizione di questa importante giornata di dialogo interreligioso che si terrà il prossimo 27 ottobre 2017. Tema della giornata sarà il ruolo delle donne nel dialogo interculturale e interreligioso.

La giornata, nata all'indomani degli attentati dell'11 settembre 2001, è giunta alla sua sedicesima edizione e vuole continuare ad essere un punto di riferimento per quanti vogliono farsi costruttori di pace e impegnarsi attivamente per fermare quella che Papa Francesco ha definito la “terza guerra mondiale a pezzi” che si sta radicalizzando sempre di più. Aumentano vertiginosamente le spese militari e aumentano i conflitti violenti, con centinaia di migliaia di morti di cui si è persa oramai il conto. L'appello parte dalle difficoltà gravi che sta vivendo il dialogo cristiano-islamico che è pesantemente condizionato dalle attività razziste dei partiti e movimenti ultranazionalisti e xenofobi che sono riusciti ad incrementare il proprio consenso popolare, focalizzando la loro propaganda politica sulla presunta minaccia che incomberrebbe sull'identità culturale e religiosa dell'Europa, rappresentata come “bianca” e “giudaico-cristiana”.

È una storia che i popoli del mondo, e quelli europei in particolare, hanno già vissuto nel secondo conflitto mondiale caratterizzato da un feroce antisemitismo e dalla persecuzione degli ebrei fino allo sterminio di milioni di essi. Non si può essere così ciechi e miopi da non rendersi conto che non è possibile ripercorrere le stesse strade che hanno portato allo



sterminio di alcune centinaia di milioni di persone nel corso della prima e della seconda guerra mondiale.

È necessario fermare questa politica miope e folle, che favorisce la guerra e le azioni terroristiche e non certo la pace, scaricando violenza e discriminazione proprio sulle donne, e sulle donne musulmane in particolare, che in questi anni sono state oggetto di atti di violenza e razzismo a sfondo religioso.

Da qui la necessità di mettere al centro la questione femminile e puntare decisamente all'impegno delle donne per la pace ed il dialogo interreligioso e interculturale.

Ma le cronache quotidiane ci dicono che la violenza non colpisce solo le donne musulmane, insultate e discriminate per il loro abbigliamento e per la loro religione, ma anche tutte le donne in genere, vittime di sempre più nuove forme di discriminazione e di violenze e di ripetuti e spesso cruenti femminicidi.

Chiediamo – conclude il comunicato - a tutte le comunità cristiane e musulmane uno sforzo comune per la pace e la salvezza dell'umanità.

Il Comitato promotore nazionale si augura che tutte le comunità cristiane e musulmane superino le difficoltà che esse stanno oggettivamente vivendo e si rimettano in cammino.

L'umanità ne ha bisogno e le future generazioni ce ne saranno grate.

(fonte: Il dialogo - Periodico di Monteforte Irpino)

link: [http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/cristianoislamico/Cstampa\\_1500657080.htm](http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/cristianoislamico/Cstampa_1500657080.htm)

## Approfondimenti

### Immigrazione

#### Un Tribunale per un nuovo popolo trasversale (di Gianni Tognoni)

Il problema, la domanda importante oggi è questa: è possibile immaginare e far entrare nell'immaginario pubblico e anche nel dibattito politico che i migranti non sono tante somme di piccoli pezzi di popolo o grandi pezzi di popolo che migrano da qualche parte, che si disperdono, ma rappresentano quello che può chiamare un vero e proprio "popolo trasversale" ?

E' un popolo che viene generato dal fallimento dell'organizzazione degli stati che con tutte le sue pretese di globalizzazione è diventata sempre meno capace di garantire una piattaforma comune per le persone perché ha garantito tutte le piattaforme comuni per merci: si fanno tutti i trattati che permettono la circolazione libera o non libera di non importa quale merce, mentre le persone possono trasferirsi solo nel momento in cui diventano merci anche loro. Le immigrazioni sono diventate uno dei grandi mercati dei trafficanti, un vero e proprio mercato di schiavi.

La caratteristica di tutti gli schiavi è di non avere il diritto di parola.

Sono merci che devono semplicemente "pagarsi" per essere trasferite e poi essere affidate al nulla, siano le cooperative o le ong che a loro volta rischiano e di fatto sono trasformate in un altro tipo di mercato, che sostituisce una pianificazione effettivamente statale e in ogni modo pubblica che si faccia carico delle persone.

L'obiettivo di un nuovo Tribunale Permanente dei Popoli è quello di far parlare i tanti migranti nelle diverse lingue in incontri denuncia e narrazione in modo tale da riconoscere i migranti come soggetti di diritto.

Il giudizio che si pronuncia deve essere il racconto che queste persone faranno della loro storia, per rivendicare il diritto di avere un'altra storia; sono persone che vivono e vengono da una storia. Quello che cercano non è un aiuto soltanto, un lavoro, ma la possibilità di continuare una storia che abbia un po' della memoria passata e che sia in grado di avere una memoria di futuro.

Questo Tribunale di terra all'inizio di maggio a Barcellona. Cercherà di sviluppare un confronto fra le legislazioni d'Europa, che hanno come unica coerenza quella del respingimento. Non c'è (e questo dà l'idea del diritto di oggi, un diritto di frontiere, di respingimenti, esattamente come i muri che possono essere di tanti tipi) una legislazione, un atteggiamento che definisca che cosa significa un accoglimento.

(...) è stata presa la decisione che vi sia una piattaforma di riflessione perché i migranti pongono un problema di identità e di civiltà: l'accoglienza è molto spesso quella di semplicemente fare un triage, una scelta che si fa in ospedale: questo è grave, questo è meno grave, questo viene ammesso, questo no; la povertà allo stato attuale non viene riconosciuta, ma soltanto descritta: la povertà non è motivo per accogliere; così, nella commissione di verifica dello status, la violenza, lo stupro non è riconosciuto e non giustifica il diritto di asilo; è crimine riconosciuto solo in guerra; il popolo trasversale delle donne vittime di stupro non è riconosciuto.

E' ora di dare al popolo trasversale dei migranti diritto di parola e di un diritto di accoglimento.

Gianni Tognoni

(fonte: Newsletter Casa sul Pozzo)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=2813](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2813)

### L'inversione morale (di Ezio Mauro)

Di questa estate italiana resterà una svolta nel senso comune dominante, dove per la prima volta il sentimento umanitario è finito in minoranza. E peserà sul futuro

CHE cosa resterà dell'estate italiana che stiamo vivendo, e che ha trasformato la crisi dei migranti nel suo problema principale, ben prima del lavoro che non c'è, della crescita che arranca, del precariato permanente di un'intera generazione? Non certo un cambiamento nel flusso di disperazione che porta i senza terra a cercare libertà e futuro lungo il Mediterraneo, o nel riflusso di gelosia nazionale dei Paesi che ci circondano, dove si sta frantumando ogni giorno l'idea comune di Europa. Ciò che resta — e che peserà in futuro — è una svolta nel senso comune dominante, dove per la prima volta il sentimento umanitario è finito in minoranza, affondato dal realismo politico, dal sovranismo militante, da una declinazione egoista dell'interesse nazionale. Naturalmente il senso comune è qualcosa di diverso dall'opinione pubblica, soggetto attivo di qualsiasi democrazia funzionante, autonomo e distinto dal potere, dunque capace di giudicarlo. Si tratta di una deformazione del buon senso, costruita su sentimenti e risentimenti, nutrita di pregiudizi più che di giudizi, che opera come ha scritto Roberto Saviano con la logica della folia indagata da Le Bon, pronta a gonfiarsi e sgonfiarsi come le foglie al vento, e spesso il vento è quello del potere: capace, soprattutto in un'età segnata dal cortocircuito emotivo del populismo, di interpretare il senso comune, ma anche e soprattutto di crearlo e nutrirlo traendone profitto politico ed elettorale. Ora il governo può certo esercitarsi a svuotare il mare col cucchiaino di un codice per le organizzazioni umanitarie che operano nel Mediterraneo, e le procure possono trarre teoremi giudiziari dagli errori o anche dalle complicità e dai reati di qualche singola ong. Ciò che interessa va ben al di là, perché la proiezione fantasmatica di tutto questo sta producendo sotto i nostri occhi un effetto spettacolare: l'inversione morale, per cui non potendo fermare le vittime prima che partano dai loro Paesi, e non riuscendo a colpire i carnefici, cioè gli scafisti, si criminalizzano i soccorritori, che salvano chi sta morendo in mare.

Per arrivare a questo bisogna necessariamente spogliare l'intervento umanitario, la neutralità del soccorso, l'azione dei volontari di ogni valenza etica e di qualsiasi spinta valoriale, riducendoli a pura "tecnica" strumentale, fuori dalla logica della responsabilità, dalla sfera della coscienza e dall'imperativo morale dei doveri. La destra e i grillini (basta leggere i loro giornali: identici) parlano delle ong come un attore tra i tanti nel Mediterraneo, liquidando il salvataggio dei naufraghi in una riga di circostanza, come se gli scopi per cui si va in mare non contassero nulla, come se non avessero rilevanza le bandiere morali che quelle navi battono.

Diciamolo: come se il problema politico che i migranti creano fosse più importante delle loro vite salvate.

Delle ong in quanto tali, della loro azione di supplenza di cui hanno parlato qui [Mario Calabresi](#) e Massimo Giannini ovviamente alle diverse destre italiane non importa nulla. A loro interessa ciò che rappresentano, la loro ragione sociale, la persistenza di un dovere gratuito e universale che nel loro piccolo testimoniano. Quel sentimento umanitario che fa parte della civiltà italiana, anche per il peso che qui ha avuto la predicazione della Chiesa, e che fino a ieri consideravamo prevalente perché “naturale”, prodotto di una tradizione e di una cultura.

Laicamente, si potrebbe tradurre nella coscienza della responsabilità, quella stessa cui si richiamava Giuliano Ferrara parlando della spoliazione civile dei Paesi da cui si emigra in massa. Solo che la responsabilità, a mio parere, vale sotto qualsiasi latitudine, dunque anche a casa nostra, ma non soltanto nei confronti di noi stessi, i “cittadini”, garantiti dalla costituzione e dalle leggi. Qui si sta decidendo se i ricchi del mondo (ricchi di diritti, di benessere) possono ritenersi definitivamente sciolti dai poveri del pianeta, visto che non ne hanno più bisogno, oppure se in qualche misura anche dopo la crisi permane quel vincolo politico e non solo umano che nella differenza di destino tiene insieme i sommersi e i salvati della mondializzazione, cercando un futuro comune.

Se la sinistra non capisce che la posta in gioco è addirittura questa, oggi, subito, significa che è giunta al suo grado zero e qualcun altro riscriverà il contratto sociale. Si deve dare sicurezza alle nostre popolazioni impaurite, soprattutto alle fasce più deboli e più esposte. Ma si può farlo ricordando insieme i nostri doveri e la nostra responsabilità, che derivano proprio dalla cultura e dalla civiltà che diciamo di voler difendere. Questo è lo spazio politico della sinistra oggi, invece di inseguire posture mimetiche a destra. Uno spazio utile per tutto il Paese: perché l'interesse nazionale non si difende privatizzandolo, magari con decreto di Grillo e Salvini.

(fonte: La Repubblica)

link: [http://www.repubblica.it/politica/2017/08/09/news/l\\_inversione\\_morale-172679630/amp/](http://www.repubblica.it/politica/2017/08/09/news/l_inversione_morale-172679630/amp/)

### **Migranti, chi non vuole arrendersi al Minniti-pensiero unisca le forze (di Paolo Hutter)**

Spero che dall'indignazione per i migranti respinti nei lager libici nasca una nuova forza politica o almeno una nuova opzione elettorale. Ma andiamo con ordine, e adagio, nel ragionamento.

Sta succedendo davvero qualcosa d'importante, nei fatti e nelle nostre coscienze? O è l'ennesimo media-evento, per di più estivo, che tra pochi giorni sarà soppiantato da qualche altra scena, magari di tutt'altro genere? La situazione è in evoluzione, con aspetti che ci sfuggono (principalmente quelli interni alla Libia); sul piano politico il Pd – ma il ragionamento vale persino per 5 stelle – cercherà di fare o dire qualcosa per smarcarsi dall'immagine di complice degli aguzzini. Ma almeno per alcuni giorni è successo davvero: il governo, e le principali forze politiche italiane, hanno operato per ridurre i soccorsi delle Ong in mare e per far sì che la cosiddetta Guardia costiera libica intercettasse sistematicamente i barconi, portando i migranti nei famigerati centri di detenzione.

Ciò non è accaduto per l'improvviso sadismo di qualcuno, o per interessi occulti, quali poteri forti o altre diavolerie, ma per un motivo molto più semplice, lineare e a suo modo democratico. E cioè perché avvicinandosi le elezioni si dà più peso ai cosiddetti umori della gente che sembrano in netta maggioranza contrari all'accoglienza e probabilmente al soccorso dei migranti. I valori delle culture alla base della Costituzione italiana, i valori di Papa Francesco, i valori dell'Onu e dei diritti umani sono finiti in minoranza di fronte alla nuova xenofobia che teme la rottura degli equilibri sociali e di ordine pubblico causata dall'ondata (!) migratoria.

In fin dei conti, da quello che ho capito leggendo le interviste, il Minniti-pensiero è tutto qui. Non aspettatevi grandi giustificazioni o visioni storiche. La nuova linea dura del governo deriva dalla percezione della percezione. Il ministro Minniti sa benissimo che l'accoglienza è gestibile e

che, anzi, occorrerebbe riaprire corridoi umanitari e flussi di visti per lavoro (“Lo scorso anno sono arrivate 181.000 persone, quest'anno 95.000 in sette mesi; tutto questo è frutto di flussi illegali di immigrazione gestiti dai trafficanti. Se oggi diciamo agli italiani che oltre a questi oltre 270.000 migranti intendiamo far entrare altre 180.000 persone legalmente, temo che qualcuno chiamerà il 118 e mi ricovereranno”). In linea di principio anche molti di noi “umanitari” concordiamo sul rischio di crisi per eccesso di arrivi, ma non certo per le cifre citate da Minniti che, anche se fossero tutte sommate in un anno (e non è così), sarebbero di gran lunga inferiori al milione di siriani accolto dalla Germania in un solo anno. La verità è che il governo si arrende alle ansie irrazionali della “gente” e anzi conta di costruire consenso politico sul calo degli sbarchi (da ottenersi con qualunque mezzo possibile).

Al di là di numeri, costi, sondaggi di opinione, la divergenza di sentimenti è cresciuta in questi giorni fino al punto virtualmente drammatico che stiamo vivendo. Al momento come dicevo siamo in minoranza, ma la partita è aperta: i sentimenti di una gran parte della popolazione possono cambiare. In molti sentiamo fortemente la necessità di non essere complici, di farci sentire, di fare qualcosa. E le cose da fare non mancano a partire dalle firme per il progetto di legge Ero Straniero, dalle sottoscrizioni per le ong, ai progetti locali cui partecipare.

Vorrei in questo post sottolineare l'aspetto più strettamente politico: chi ragiona e si impegna per costruire opzioni elettorali nuove e diverse rispetto al tripolarismo Pd-5 stelle-centrodestra tenga conto del fondamentale passaggio ideale che stiamo vivendo. Non nego che per alcune migliaia di persone siano fondamentali questioni come la collocazione tra Pd e Cgil, le simpatie o antipatie per vecchi leader, l'Ulivo o il nuovo inizio. Ma forse mai come in questo scorcio del 2017 sull'accoglienza, sui soccorsi, sui diritti umani in generale si è avvertita la distanza tra le principali forze politiche e la sensibilità dei Giusti. Non la vorrei cristallizzare e anzi spero che nei campi Pd e 5 stelle e perfino nel centrodestra si ritorni a punti di vista più civili e umani. Ma una nuova opzione elettorale ha poco senso se non riesce a nascere dentro le indignazioni e le angosce “fondative” di questa estate, che toccano valori uniti e divisioni, spartiacque e fratellanze ben più profondi dei soliti noiosi canovacci politici.

(fonte: Il fatto quotidiano - segnalato da: Roberto Faina)

link: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/08/16/migranti-chi-non-vuole-arrendersi-al-minniti-pensiero-unisca-le-forze/3797058/>

### **Salvataggi in mare, ASGI: il Governo riveda la sua linea politica (di Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione)**

Sulle nuove iniziative del Governo italiano per contrastare l'arrivo dei rifugiati dalla Libia l'ASGI lancia l'allarme: “C'è il rischio di gravissime violazioni del diritto internazionale che riportino la stagione buia dei respingimenti per i quali l'Italia era stata già condannata dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo”.

L'ASGI fa il punto sulle criticità derivanti dall'attuale linea politica nell'area del Mediterraneo intrapresa dal Governo italiano con il governo libico guidato da Al-Serraj, un'autorità di dubbia legittimità e priva di effettività sul territorio, nonostante abbia ottenuto legittimazione internazionale.

link: <http://wa99.r.a.d.sendibm1.com/227itzf17bf.html>

### Venezuela

#### Venezuela cosa? La "rivolta dei ricchi" (di Aldo Antonelli)

“Care italiane, cari italiani, cari connazionali, leggendo nei siti on line di gran parte dei quotidiani italiani ed ascoltando i report radiofonici e televisivi emessi dalla Rai e da altre catene, abbiamo purtroppo registrato che rispetto ai fatti venezuelani, vige una informazione a senso unico che rilancia esclusivamente le posizioni e le interpretazioni di una delle parti che si confrontano.

Abbiamo anche letto e ascoltato spesso che l'attenzione prestata alla situazione venezuelana viene giustificata per la presenza in Venezuela di una “consistente comunità italiana o di origine italiana” in sofferenza e che sembrerebbe essere accomunata in modo unanime alle posizioni dell'opposizione.

Noi sottoscrittori di questa lettera, siamo membri di questa comunità. Ma interpretiamo in modo assai diverso l'origine e le cause della grave situazione che attraversa il paese dove viviamo da tanti anni e dove abbiamo costruito la nostra vita e formato le nostre famiglie. Siamo in questo paese perché vi siamo arrivati direttamente o perché siamo figli e nipoti di emigrati italiani che raggiunsero il Venezuela nel dopoguerra per emanciparsi dalla situazione di povertà o di mancanza di opportunità e di lavoro in Italia.

In tanti abbiamo condiviso e accompagnato il progetto di socialismo bolivariano proposto da Chavez e proseguito da Maduro, sia come militanti o elettori, sia partecipando direttamente il progetto di un Venezuela più giusto e solidale.

Ciò che era ed è per noi inaccettabile è che in un paese così bello e ricco di risorse e di potenzialità, decine di milioni di persone vivessero da oltre un secolo in una situazione di oggettiva apartheid, al di fuori da ogni opportunità di emancipazione sociale e quindi senza i diritti essenziali che sono quelli di una vita dignitosa, cioè quello delle reali condizioni di vita, di lavoro, di educazione, di servizi sanitari pubblici, di pensioni per tutti.

Questa situazione è durata in Venezuela per oltre 100 anni e bisogna chiedersi perché, soltanto all'inizio di questo secolo, con Hugo Chavez, per la prima volta nella storia di questo paese, questi problemi sono stati affrontati in modo deciso. E come mai, prima, questo non era accaduto? Chi oggi manifesta nelle strade dei quartieri ricchi delle città del nostro paese, gridando “libertà!” dove stava, cosa faceva, di cosa si occupava, prima che Chavez fosse eletto in libere elezioni democratiche?

In questi anni, diverse agenzie dell'Onu e l'Onu stessa, hanno certificato che il Venezuela è stato tra i primi paesi al mondo nella lotta alla povertà, all'analfabetismo, alla mortalità infantile, raggiungendo risultati che non hanno confronti per la loro entità, rapidità e qualità.

Si citano la mancanza di prodotti di primo consumo e di farmaci, ma nessuno dice che è in atto una azione coordinata di accaparramento e di speculazione che ha fatto lievitare i prezzi e fatto crescere in modo esponenziale l'inflazione. Chi ha in mano il settore dell'importazione di questi prodotti? Alcune grandi e medie imprese private per giunta sovvenzionate dallo Stato. La penuria di questi prodotti è in realtà l'effetto dell'inefficienza di questi gruppi privati nel migliore dei casi, o piuttosto dell'uso politico che essi stanno operando, analogamente a quanto avvenne in Cile, nel 1973 per abbattere il governo democratico di Allende. E' evidente che l'obiettivo principale di questa specie di rivolta dei ricchi (perché dovete sapere che le rivolte sono situate solo nei quartieri ricchi delle nostre città) sia rimettere in discussione tutte le conquiste sociali raggiunte in questi anni, svendere la nostra impresa petrolifera e le altre imprese nascenti che operano in settori strategici, come il gas, l'oro, il coltan, il torio scoperti recentemente e in grandi quantità nel bacino del cosiddetto arco minerario: l'obiettivo di questi settori sociali è tornare al loro mitico passato, un passato feudale in cui una piccola elite godeva di tanti privilegi e comandava sul paese, mentre decine di milioni languivano nell'indigenza.

Noi non abbiamo una verità da trasmettervi; abbiamo però tante cose che possiamo raccontare e far conoscere agli italiani in Italia. Che possiamo dire ai vostri giornalisti e ai vostri media. A partire dal fatto che la comunità italiana non è, come oggi si vuol dare ad intendere, schierata con i violenti e con i vandali che distruggono le infrastrutture del paese o con i criminali che hanno progettato e che guidano le cosiddette proteste che non hanno proprio nulla di pacifico.

La comunità italiana in Venezuela è composta di circa 150 mila cittadini di passaporto e oltre 2 milioni di oriundi. Questi cittadini, che grazie alla Costituzione venezuelana approvata sotto il primo governo di Hugo Chavez possono avere o riacquisire la doppia cittadinanza, hanno vissuto e vivono insieme agli altri venezuelani i successi e le difficoltà di questi anni. Gran parte di loro hanno sostenuto e sostengono il processo di modernizzazione e democratizzazione del Venezuela. Molti di loro sono stati e sono sindaci, dirigenti sociali e politici, parlamentari della sinistra, imprenditori aderenti a “Clase media en positivo”, ad organizzazioni cristiane come Ecuavives ed hanno sostenuto e sostengono il processo bolivariano. Diversi di loro hanno partecipato alla stesura della Costituzione, che molto ha preso dalla Costituzione italiana. In gran parte hanno sostenuto Hugo Chavez e sostengono Maduro, opponendosi alle manifestazioni violente e vandaliche organizzate dai settori dell'ultra destra venezuelana.

Un'altra parte, limitata, come è limitata l'élite venezuelana, è sulle posizioni dell'opposizione. Grazie a sostegni finanziari esterni svolgono una continua campagna di diffamazione del Venezuela bolivariano in molti paesi, compresa l'Italia.

L'Ambasciata italiana censisce una ventina di associazioni italiane in Venezuela. Si tratta di associazioni costituite sulla base della provenienza regionale dei nostri emigrati, veneti, campani, pugliesi, abruzzesi, siciliani, ecc. che aggregano circa 7.000 soci e che intrattengono relazioni stabili con l'Italia e le proprie regioni. Solo alcune di queste associazioni, insieme a qualche giornale sovvenzionato con fondi pubblici italiani, hanno svolto in questi anni, in piena libertà, una campagna di informazione contro l'esperienza bolivariana; esse hanno costituito talvolta le uniche “fonti di informazione” privilegiate e accreditate da diversi organi di stampa italiani.

Ma questa non è “la comunità italiana” in Venezuela. Ne è solo una parte limitata, le cui opinioni vengono amplificate da alcuni organi di informazione. Il resto della comunità italiana e il resto del mondo degli oriundi italo-venezuelani si organizza e si mobilita in questo paese nello stesso modo in cui si mobilita e si organizza il resto del paese. Vi è chi è contro e chi è a favore del processo bolivariano.

Da questo punto di vista, non vi è alcun pericolo per la collettività italiana in Venezuela. Come in ogni paese latino americano, e come dovunque, si parteggia e si lotta con visioni politiche e sociali differenti.

Strumentalizzare la presenza italiana in Venezuela è un gioco sbagliato, pericoloso e che non ha alcun fondamento se non l'obiettivo di alimentare lo scontro e la menzogna.”

Caracas, Venezuela, 23 giugno 2017

*Finora mi sono tenuto da parte per quanto riguarda i fatti del Venezuela, anche se ho nutrito sempre un po' di diffidenza sulle “informazioni” che giornali, radio e televisioni ci ammannivano.*

*Ora penso sia venuto il tempo di rompere il silenzio, anche per non divenire complici e conniventi con il lavoro di deformazione e di criminalizzazione che le destre fasciste, appoggiate dai maggiori canali di informazione, nazionali e internazionali, stanno portando avanti.*

*La lettera che vi allego viene pubblicata sulla rivista online Cambialmondo sulla quale, però, prima di prendere per oro colato ciò che riporta, ho voluto a mia volta informarmi.*

*Ebbene la redazione della rivista che riprende un progetto di Carlo Levi, fondatore della FILEF nel 1967, è composta da un comitato di cui fanno parte oltre a membri della FILEF nazionale (Francesco Calvanese, Francesco Berrettini, Rodolfo Ricci, Rita Riccio, Tonino D'Orazio, Stehvio Antonini), esponenti del mondo della cultura ed operatori sociali ed istituzionali italiani.*

*Tra gli altri, Patrizia Sentinelli, Alfiero Grandi, Giorgio Mele, Andrea*

Amaro, Enrico Pugliese, Franco Ianniello, Massimo Angrisano, Agostino Spataro, Roberto Musacchio, Guglielmo Zanetta, Salvatore Palidda e altri operatori sociali, culturali e dell'informazione all'estero.

*Nomi che sono una garanzia!*

*La lettera è sottoscritta da diversi connazionali in Venezuela e inviata agli italiani, e prende di petto la strumentalizzazione della "presenza italiana" in questo paese – fatta in più occasioni anche da dirigenti politici e di Governo – e la (dis)informazione a senso unico che è rilanciata dai maggiori media italiani sul paese sudamericano.*

*L'elenco dei firmatari della lettera è stato sospeso a causa di gravi minacce subite da alcuni di loro e dalle rispettive famiglie da parte di soggetti che evidentemente non tollerano il pluralismo di opinioni. Con molta probabilità questo tipo di squadristo fascista è presente anche tra le fila di italo-venezuelani che sono venuti a conoscenza della lettera. Vi sono sufficienti ragioni per sollecitare il Governo italiano e le sue rappresentanza diplomatiche e quello del Venezuela a richiamare al rispetto del diritto alla libera espressione anche i nostri connazionali nel paese e, insieme, a garantire la loro incolumità. Sia la Costituzione italiana che quella venezuelana garantiscono la libertà di opinione. E i reati ad essa connessi, minacce, intimidazioni e quant'altro, sono punibili in entrambi i paesi. (26 giugno 2017)*

*In allegato la lettera.*

Aldo Antonelli

(segnalato da: Enrico Peyretti)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=2821](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2821)

## Recensioni

### Libri

#### [Letture: Noi saremo famosi \(di Enrico Peyretti\)](#)

Un opuscolo di 24 fitte pagine, di Alberto L'Abate ([labate.alberto@gmail.com](mailto:labate.alberto@gmail.com)), è una piccola pratica enciclopedia sul pensiero e sull'azione per la pace negli ultimi decenni. Qui la pace è intesa come superamento della istituzione guerra, delle culture violente, e dell'enorme spreco e massimo pericolo per l'umanità costituiti dall'apparato militare nel mondo. L'occasione dell'opuscolo è la nuova diffusione, nel centenario della nascita, del libro di Carlo Cassola, *La rivoluzione disarmista* (Bur 1983). L'Abate presenta il suo opuscolo col semplice titolo *Riflessioni su "La Rivoluzione Disarmista" di Carlo Cassola* (febbraio 2017, a cura del Centro di Documentazione del Manifesto Pacifista Internazionale, tel 051-61 98 744; [vittoriopallotti@libero.it](mailto:vittoriopallotti@libero.it)), ma ci dà lo stato dell'arte della pace oggi. Ecco alcuni cenni ai contenuti: La morte nucleare del mondo è rischio sempre attuale ; Le lotte di Comiso e le altre lotte nonviolente italiane ; Che fare? Globalizzazione delle lotte per una rivoluzione nonviolenta e disarmista; Necessità di porre fine all'attuale modello di sviluppo; Alcuni passi verso questa rivoluzione; Lo strapotere dei militari; Come superare la violenza strutturale dei padroni del mondo: coscientizzare le vittime, organizzarsi, sperimentare la lotta nonviolenta; Possibilità e felicità dello stato senza esercito; La Difesa Popolare nonviolenta; Il doppio successo storico delle lotte nonviolente rispetto a quelle violente ; Attuare la Costituzione italiana.

A chi resta finora scettico sulle possibilità (e dunque sul dovere morale) di realizzare, senza uso di mezzi violenti, una società più giusta, con le mani e le menti libere dalle armi disumanizzanti, l'agevole lettura di questo opuscolo molto documentato permette, a mio parere, di vedere questa possibilità storica, per quanto sia lunga la trasformazione.

Non si vive senza uno scopo degno dell'umanità, nella sua grandezza e nella sua miseria: la liberazione dalle istituzioni violente è un obiettivo reale e un profondo processo in atto come mai prima, nonostante i segni contrari e i rischi enormi, che non devono distrarci. Lasciare che fenomeni

di terrorismo, di armismo, di dominio, di minacce, di violenza di culture e costumi, fermino l'impegno della speranza attiva per l'umanizzazione, è una rinuncia immorale.

Noi saremo famosi, presso i nostri posteri e ultraposteri, perché viviamo un'epoca molto alta, che decide tra la vita e la morte del fenomeno umano. Aiutiamoci ad esserne degni.

Enrico Peyretti , 18 agosto 2017

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=2820](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2820)